

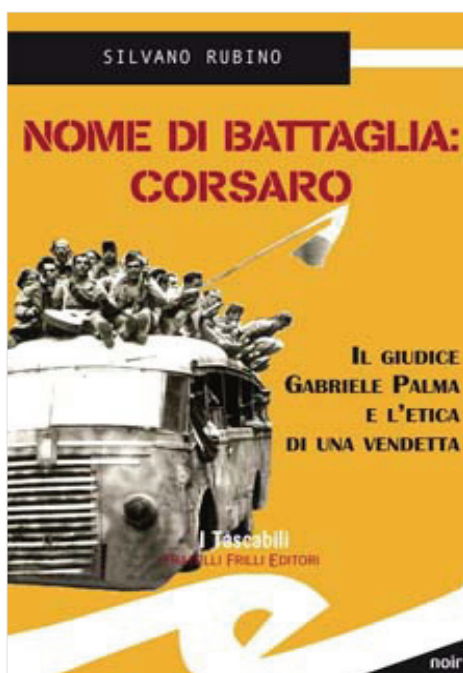
LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Silvano Rubino

**NOME DI BATTAGLIA:
COR SARO**

Fratelli Frilli Editori (2009)



Una città, Genova, due momenti storici, la Resistenza con l'immediato dopoguerra e un passato recente (2003-04), un delitto che, casualmente, apre una serie di pagine di una storia personale e nazionale solo apparentemente lontana, che si snoda tra Italia e Argentina. Questi gli ingredienti del primo romanzo di Silvano Rubino, un giallo in cui il beffardo gioco dei destini incrociati porta il magistrato Gabriele Palma a scontrarsi con l'ingiustizia della giustizia e con l'oblio della memoria, due collisioni che segneranno il giudice e l'uomo, due mali che condannano ogni società allo sfaldamento e allo scontro sociali. Tuttavia Gabriele, disilluso ma coerente nella sua professione, confuso, vagamente adolescenziale ma pure ottimista nella sua vita privata, è solo apparentemente il protagonista di questo romanzo. In realtà, nonostante una sola, fugace apparizione, su tutto il racconto incombe la presenza del partigiano Corsaro, la cui vicenda narrativa fa esplodere l'insanabile dicotomia tra diritto e Storia. Di fronte a questa divaricazione, Gabriele, da magistrato, fa fino in fondo il suo dovere, da uomo, prende piena coscienza della necessità di compiere delle scelte nella vita, anche se dolorose.

La storia di Corsaro, assai simile a quella di molti uomini e donne della sua epoca, si dipana nel romanzo lenta e inesorabile: dalla passione giovanile per Salgari e per la retorica fascista, alla delusione per la vacuità e la viltà del regime, fino alla decisione di prendere i sentieri della montagna. Una scelta, quest'ultima, foriera di imprevedibili conseguenze per sé e per i suoi cari, che lo costringerà, anche dopo la Liberazione, a non smettere le armi e a vestire fino in fondo gli abiti del Corsaro Nero, di colui che «non dimentica un torto subito e lotta fino alla fine per fare giustizia di tutti i suoi nemici». E Corsaro, constatata l'esplicita volontà di rimuovere la memoria e il tradimento degli ideali per cui aveva combattuto, decide di sostituirsi alla giustizia, e lo fa in un'ottica del tutto laica, certo che «il mondo non sappia punire da sé chi sbaglia» e convinto della responsabilità di ogni singolo individuo di fronte alla Storia.

Scevro da ogni retorica resistenziale, il romanzo ci restituisce il tuttotondo non di un eroe senza macchia, ma di un uomo con tutte le sue virtù e le sue debolezze che non può fare a meno di trasformarsi in giustiziere, condannando se stesso a un'esistenza che non avrebbe voluto vivere. «[...] non aver vissuto è il mio unico rammarico. Provo pietà per me stesso, per la persona che avrei potuto essere e non sono stata, per la famiglia che avrei voluto creare in luogo di quella che mi era stata sottratta, per la casa che avrei voluto riempire di voci nuove, visto che quelle antiche erano state forzatamente spente. Provo pietà [...] per la mia città, rimasta soltanto un eterno rimpianto, per la mia patria libera, per la quale ho combattuto e versato lacrime e nella

quale ho potuto vivere così poco. Provo pietà per quell'innocenza
perduta che mi ha condannato [...]».

Giovanna Perego